



S.E. Mons. Mario Russotto

Vescovo di Caltanissetta

Dal ritmo della terra al desiderio d'infinito

1. I giovani e la musica oggi

1.1. La musica come ritmo del cuore

I giovani hanno sempre sentito un fascino particolare per la musica. Il ritmo musicale di cui oggi essi avvertono forte il bisogno è battere e levare, battere e levare, uno/duè, uno/duè. È il ritmo del nostro respiro, il ritmo del battito del nostro cuore, il ritmo sonno e veglia, il ritmo sazietà e fame, il ritmo che nella vita intrauterina scandisce la prima figura del tempo.

L'incanto del ritmo nella sua eterna ripetizione è una sfida a vivere fuori dal disegno tracciato dall'idea di progresso all'infinito, da cui i giovani spesso si sentono esclusi per le difficoltà a prendervi parte. E quando lo sguardo rivolto al futuro si riduce, forte nasce da un lato l'insistenza sul presente – ben rappresentato dal battito ritmato dei piedi su questa terra, quando un'altra non è promessa –, dall'altro il bisogno di tornare indietro, a quel primitivo ritmo del corpo che, custodendo la prima origine del tempo, apre la speranza di un altro futuro. E perciò nella cadenza del ritmo più primitivo si rivive, nel ventre della folla, quella prima esperienza nel ventre della madre, dove il battito del proprio cuore non si distingueva dal battito del cuore materno.

1.2. La musica come grido primordiale

Si raggiunge così quella condizione dove le domande si pongono non

in modo teorico, ma corporeo, e con il corpo si chiede qual è l'origine per sapere chi siamo noi e che cos'è il mondo, per sapere che cosa ci facciamo qui e chi è Dio. Sono queste alcune delle domande che i giovani non sanno rivolgere se non con una musica che ubriaca; sono domande che i giovani vivono come tensione del corpo scaricata nel ritmo incessante, ripetuto fino allo sfinimento... perché tutte le domande che non cercano risposta alla fine sfiniscono.

Eppure in quest'esperienza del nulla, che solo il rumore fragoroso della musica e degli effetti speciali riesce momentaneamente a non far percepire, in questa assenza del proprio nome perso nella folla, che nel suo anonimato inghiotte tutti i nomi, c'è l'urlo primordiale. È l'urlo come grido di guerra, di terrore, di gioia, d'amore, di dolore, di morte. Anche gli animali gridano, anche il vento grida quando minaccia tempesta, anche il mare grida quando perde la sua calma trasognata. Ma solo l'uomo si raccoglie intorno al proprio grido, e quando non ci sono gli eventi che l'hanno provocato, li costruisce artificialmente per rintracciare le trame profonde che hanno fatto dell'uomo un animale in comunità. Interprete di questa trama profonda del grido primordiale è la musica che, nel suo ritmo originario, precede e annulla la parola.

1.3. La musica come successione di istanti

Se i nostri giovani per esistere devono ricorrere alla musica-grido, questo significa che nella società non trovano più accoglienza e indica la profonda solitudine di massa che si aggira nelle nostre città. Significa che i giovani – per dirla con Nietzsche – si sentono sperduti in una sorta di «menzogna della civiltà», nella quale stentano sempre più a trovare la loro abituale dimora. E così esprimono la loro inquietudine e la loro emarginazione con quel linguaggio originario che è la musica nel suo tratto più primitivo: quello ritmato, quello del corpo, quello del battito del cuore. Tra tutte le arti, infatti, la musica è l'unica arte che non si vede come invece la pittura o la scultura, che non perviene a un senso finale al di là delle parole in cui si articola, come invece accade nel linguaggio. La musica si sente, come si sentono i gesti d'amore...

“In questo regno- scrive Kierkegaard – non abita il linguaggio, né la ponderatezza del pensiero, né il travagliato acquisire della riflessione, ivi risuona soltanto la voce elementare della passione, il gioco dei desideri, il chiasso selvaggio dell'ebbrezza, ivi si gode soltanto in eterno tumulto ”. Ne scaturisce un'eterni-

tà che si nutre di tempo, una sensualità che lascia alle spalle come bassa pianura tutto ciò che viene indicato come vetta dello spirito. Il punto di fusione è l'immediatezza, per cui anche la musica vive l'istante, la successione degli istanti che sorgono l'uno nell'estinzione dell'altro.

Questi istanti non si danno tutti dispiegati con un logico e armonioso sviluppo, ma ognuno vive la morte dell'altro, perdendo convulsamente la loro successione e affidando la loro memoria ai sensi. E così si entra ancora una volta nel grembo della madre, si scende sempre più nell'abisso della solitudine che, dopo l'ubriacatura del ritmo sfrenato, lascia l'amaro in bocca. Ma nell'abisso non si può stare per sempre... E l'uomo è fatto per respirare l'aria dell'infinita musica della libertà e della vita. Per questo nella Bibbia (Esodo 14-15) si racconta che Israele, dopo essere sfuggito alla schiavitù dell'Egitto e aver attraversato il Mar Rosso, innalza al Dio della vita il canto di libertà, grazie a Miriam, sorella di Mosè, che organizza il coro e le danze delle donne con timpani e cetre. La musica, proprio per la sua natura e per questo infinito desiderio, dovrebbe favorire lo sviluppo della coscienza dei giovani.

E perché tale sviluppo sia positivo è importante instaurare un «rapporto maturo» con la musica e i suoi contenuti, in quanto questa può facilmente diventare veicolo di non-valori, esperienza estraniante, occasione di presa di distanza dalla storia personale, quasi un «nirvana» a portata di mano.

Per instaurare un rapporto maturo con la musica è importante educarsi alla musica, cioè educarsi all'ascolto... fino a saper ascoltare la voce del silenzio.

Seguendo il racconto biblico del primo capitolo della Genesi, possiamo dire che «*In principio era il suono*». Nell'infinito nulla del caos primordiale, Dio emette il suono della parola e la bellezza della sua musica – ritmata dalla scansione dei sette giorni – crea l'universo ordinato, segnando il passaggio dal caos al cosmo, dal nulla disordinato al creato armonioso, riflesso della bellezza del Creatore.

2. Educazione alla musica

Educarsi alla musica significa compiere un *cammino di coscientizzazione che conduca a porsi di fronte agli eventi musicali con «coscienza», cioè con consapevolezza e non con superficialità.*

2.1. Educare “ alla ” musica

La musica è una realtà polivalente, essa infatti può essere considerata da diversi punti di vista:

- *musica come linguaggio*: cioè come comunicazione di sé agli altri
- *musica come sorgente di messaggi*: cioè come fonte inesauribile di comunicazione a più livelli;
- *musica come gioco*: cioè la musica nel suo aspetto ludico e ricreativo;
- *musica come celebrazione*: cioè la capacità della musica di realizzare situazioni umane che lancino comunitariamente verso la trascendenza;
- *musica come stimolo ad acquisire atteggiamenti personali e collettivi*.

L'educazione alla musica deve passare per la comprensione di queste dimensioni così che sia possibile «entrare» in essa, sentendosi coinvolti in una pratica che è di tutti e coinvolge tutta la persona nelle sue diverse componenti.

2.2. Educare “con” la musica

Soltanto dopo aver fatto un cammino di educazione alla musica si può proporre un itinerario di educazione *attraverso* la musica, per raggiungere alcuni obiettivi. Ne indico quattro:

- *maturazione intellettuale*: la musica coinvolge l'affettività, il sentimento e la fantasia; tuttavia sarebbe riduttivo limitarne la funzione a questi ambiti. La musica infatti viene vagliata, ordinata e compresa dall'attività dell'intelligenza.
- *maturazione espressivo-comunicativa*: la musica è linguaggio, in quanto tale permette la comunicazione di valori. Quanto più un linguaggio è compreso e decodificabile, tanto più esso crea comunicazione profonda;
- *maturazione emotivo-affettiva*: la musica produce emozioni più o meno intense: permette di placare gli animi, di creare il clima emotivo necessario per una data attività, di stimolare l'entusiasmo, di sollecitare all'attività psicomotoria, di superare conflitti;
- *maturazione spirituale-morale*: la musica, in quanto arte, è linguaggio simbolico e come tale «parla all'anima». È senz'altro inutile richiamare il fatto che la musica ha sempre avuto, in tutte le religioni, una funzione determinante per elevare ed accomunare gli animi, per prega-

re, contemplare, esprimere la fede. È innegabile quindi la dimensione spirituale della musica e la sua potenzialità nell'educare, arricchire ed esprimere la dimensione spirituale e morale della persona.

3. Comunicare la fede con la musica

La musica coinvolge l'uomo in tutte le sue dimensioni, creando in lui una gamma di sentimenti più o meno profondi ed espliciti che coinvolgono la persona in un dinamismo di comunicazione che con altri segni e linguaggi raramente può essere realizzato. Ciò pone la musica in una posizione favorevole al fine d'essere utilizzata per la comunicazione della fede, in quanto essa contribuisce a coinvolgere in profondità i destinatari del messaggio evangelico veicolato e supportato dal linguaggio musicale. Si potrebbe dire che l'annuncio di fede realizzato attraverso la musica, oltre a penetrare nell'intelletto del destinatario, si manifesta ancor più in profondità nella sua coscienza coinvolgendone l'affettività e le emozioni.

Nella fusione *vangelo – musica*, quest'ultima nulla aggiunge alla parola rivelata ma ne facilita la comunicazione, la riflessione e anche la memorizzazione. Il messaggio di fede quindi diventa più significativo e incisivo anche attraverso la musica.

“Quante composizioni sacre sono state elaborate nel corso dei secoli da persone profondamente imbevute del senso del mistero! Innumerevoli credenti hanno alimentato la loro fede alle melodie sbocciate dal cuore di altri credenti e divenute parte della liturgia o almeno aiuto validissimo al suo decoroso svolgimento. Nel canto la fede si sperimenta come esuberanza di gioia, di amore, di fiduciosa attesa dell'intervento salvifico di Dio” (Giovanni Paolo 11, Lettera agli Artisti, n. 12)

4. Tre stadi d'ascolto musicale

Dicevo prima che per una buona educazione musicale è necessaria una adeguata *educazione all'ascolto*. Ma non basta consentire che le onde sonore provochino la vibrazione del timpano e questo, attraverso il nervo acustico, trasmetta il messaggio sonoro nel cervello, per poter affermare che si è realizzato l'ascolto.

Lo psicomusicologo Edgar Willems (1890-1978), nelle sue considera-

zioni circa l'educazione della sensibilità auditiva, distingue tre stadi nell'ascolto musicale:

- La *sensorialità uditiva*. Si tratta della percezione sensoriale fisiologica che ha come unico risultato *l'udire*. È questa la «base materiale» che apre la porta ad un ascolto più profondo. Per poter ascoltare correttamente un evento musicale è importantissimo saper ricevere le impressioni sonore. Si pensi a questo proposito all'importanza del luogo in cui si ascolta la musica, del silenzio, della possibilità di concentrazione e della disponibilità di un tempo congruo per l'attività di ascolto.
- La *sensibilità affettiva uditiva*. È quello stato psicologico che l'uomo sperimenta all'impatto con eventi musicali esterni che spesso si concretizza con reazioni emotive di infinite sfumature. Si passa così dall'udire all'ascoltare. Uscendo dalla passività dell'udire, colui che ascolta è coinvolto più in profondità sia a livello emotivo che a livello affettivo. Siamo in quello stadio in cui si reagisce all'evento sonoro attraverso stati d'animo diversi e non voluti o procurati dalla volontà di colui che ascolta (tristezza, angoscia, allegria, pianto, stimolo al movimento ritmico, ecc.).
- *L'intelligenza uditiva*. È con l'intelligenza uditiva che si ha l'opportunità di *comprendere, analizzare* e decodificare l'esperienza musicale. È solo a questo livello che si realizza una vera appropriazione dell'evento sonoro che diventa «significativo» per la mia vita.

5. Conclusione: perché cantare

La poesia, il canto, la musica sono opera di Dio Creatore nella Sua creatura, sono la nobiltà dello spirito che ci accompagna nelle vie scoscese della vita terrena. Quando, nell'intensità delle aspirazioni dello spirito, la parola tace, esplode il canto: espressione di quel silenzio che non è indice di vuoto, di aridità, né di mutismo, ma pienezza di amore, di gaudio, di esultanza o di dolore accolto, avvalorato, confuso di speranza. Quando la Parola di Dio ci assorbe e ci tocca nell'intimo, esigendo il confronto con essa e rispondenza, sincera, autentica; quando questa Parola viva, è accolta e sussulta nel nostro animo, allora sgorga l'orazione, ci avvolge la contemplazione e, questa, trova il suo culmine nel canto.

Ed il canto è «sempre nuovo», perché sempre nuove sono le emozio-

ni dello Spirito che lo hanno suscitato. Non sono le note che fanno il canto, è l'amore il conduttore del canto, frutto della musica di Dio in noi. Le note, le regole, la tecnica sono il mezzo per riunire in unità, in una sola armonia, una sola melodia, un'unica espressione, fatta di molteplici voci, ognuna con i propri irripetibili moti.

E questa melodiosa musica diviene immagine della nostra ricerca di unità: nelle svariate ricerche, si manifesta un unico desiderio, quello di incontrare Dio, poter esprimere la bellezza e l'infinito amore di Dio, lasciandoci catturare nelle infinite maglie della sua musica.